

→ SEGUE DA PAGINA 4

Con un proprio progetto per il paese. Metafora: «Non stiamo qui a pettinare le bambole, anzi visto che siamo a Genova, non siamo mica qui ad asciugare gli scogli». Frecciata: «Ci chiedono, e chissà perché lo chiedono sempre e solo a noi, se abbiamo un progetto. Non solo lo abbiamo ma avevamo le idee chiare anche su quello che si sarebbe dovuto fare davanti alla crisi». Idee chiare anche su fisco, legge elettorale, conflitto di interesse, legge sui partiti. Sassolini. Ecco quello per Vendola: nessun accordo con la Lega, «noi siamo alternativi alla Lega, glieli abbiamo fatti noi i manifesti con la spada di Alberto Da Giussano un po' così o glieli ha fatti Sel? La nostra è una sfida, c'è Pontida, dove sono finiti i grandi obiettivi della Lega? E le ricette? Il risultato non c'è, bisognerà che tirino le somme e non lancino degli ennesimi ultimatum che sono dei penultimatum». L'obiettivo: cacciarsi via dalle vene il berlusconismo che in questi anni ha invaso tutto, uscire dalla logica del «ghe pensi mi» che non decide, «paralizzato intorno agli interessi del capo» che «dà risposte miracoliste», perché non sarà «mettendo Berlusconi sul lettino dello psicanalista sperando in un risveglio liberale», non sarà con un'altra fiducia Bossi, Berlusconi-Scilipoti, non sarà con l'aprire

Risveglio liberale

«La Lega metta Berlusconi sul lettino dello psicanalista»

e il tirare i cordoni della borsa, che si fermerà «questa grande energia» che sta attraversando il Paese e ha generato l'uno-due delle urne. Ancora sassolini. «Questo nuovo vento noi lo avevamo colto. Quando andavo nelle piazze le vedevo piene di donne e ho capito che stava davvero cambiando qualcosa». Quel vento si era alzato con le manifestazioni d'autunno di operai, studenti, donne. Si era alimentato in piazza San Giovanni piena, con la trasmissione di Fazio e Saviano. «Noi ce lo aspettavamo questo sommovimento», che nasce da un incrocio tra «questione democratica e questione sociale» e ha saldato insieme ceti, strati sociali ed elettorali «che si sono dati la mano». A chi gli rimprovera di essere ormai lontano dalle lenzuolate liberalizzatrici lancia un altro sassolino: «Stiano tranquilli, non ho cambiato idea, io sono per le liberalizzazioni, ma per quelle delle benzina, dei farmaci...». Basta farsi tirare per la giacca. «Meritiamo più rispetto».

I rating europei

Moody's ha avviato una ricognizione a tutto campo sulla capacità dell'Italia di mantenere il rating "Aa2"

Paese	Moody's	S&P	Fitch
Germania	Aaa	AAA	AAA
Francia	Aaa	AAA	AAA
Olanda	Aaa	AAA	AAA
Svezia	Aaa	AAA	AAA
G. Bretagna	Aaa	AAA	AAA
Spagna	Aa2	AA	AA+
Belgio	Aa1	AA+	AA+
Irlanda	Baa3	BBB+	BBB+
Italia	Aa2	A+	AA-
Portogallo	Baa1	BBB-	BBB-
Grecia	Caa1	CCC	B+

P&G Infograph

La qualità	Moody's	S&P e Fitch
Ottima	Aaa	AAA
Alta	Aa1	AA+
	Aa2	AA
	Aa3	AA-
Buona	A1	A+
	A2	A
	A3	A-
Soddisfacente	Baa1	BBB+
	Baa2	BBB
	Baa3	BBB-
Discutibile	Ba1	BB+
	Ba2	BB/B
Altro rischio	Caa1	CCC

→ **Il presidente** dell'Eurogruppo: in caso di default di Atene titoli sotto tiro

→ **La penisola** più esposta della Spagna a causa della quantità del debito

Allarme rosso di Juncker: con la crisi della Grecia l'Italia a rischio contagio

Il presidente dell'eurogruppo lancia l'allarme sul debito italiano e quello del Belgio. I nostri titoli più esposti di quelli spagnoli. Dopo Moody's una nuova doccia fredda. Sulla Grecia apertura di Merkel alle posizioni Bce.

B. DI G.
ROMA

Anche l'Italia, in caso di insolvenza della Grecia, rischia di subire l'«effetto contagio» a causa del suo alto debito pubblico. Dopo l'avvertimento giunto dall'agenzia di rating Moody's, è stato il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, a lanciare un nuovo allarme. Il quale ha tirato anche una stoccata alla Germania, segnalando che sul ruolo dei privati nel nuovo piano di aiuti per Atene (chiesto da Berlino) si sta «scherzando con il fuoco».

ALLARME

«Il fallimento della Grecia potrebbe contagiare Portogallo e Irlanda», ma

anche «il Belgio e l'Italia, prima della Spagna», ha dichiarato Juncker. Dando così voce a una preoccupazione che si sa essere ampiamente condivisa anche dalle stesse autorità nazionali. Per «Mr euro», scelte sbagliate sulla «forma» e le «dimensioni» del coinvolgimento dei privati nel nuovo piano salva-Grecia potrebbero innescare una vera e propria «catastrofe». Un punto di vista che la cancelliera tedesca Angela Merkel - dopo l'intesa raggiunta ieri con Sarkozy in merito al carattere «soft» e volontario della partecipazione dei privati - ha oggi mostrato di condividere. Affermando, nel corso del suo intervento a un convegno della Cdu a Berlino, di ritenere che il default di un Paese dell'eurozona avrebbe conseguenze «incontrollabili». La posizione della Merkel non sembra però essere la stessa del suo ministro delle Finanze, il «falco» Wolfgang Schäuble, noto fin dai tempi nella nascita dell'euro per le sue posizioni rigide e intransigenti, anche nei confronti dell'Italia. Schäuble oggi è

tornato a insistere sul carattere «sostanziale, quantificabile e sicuro» che dovrà avere il ruolo a cui saranno chiamati banche, fondi d'investimento e assicurazioni. Insomma, la strada per Schaeuble resta la ristrutturazione. Una posizione sostenuta con determinazione anche dal governo olandese di centro-destra. Ma se si vuole evitare di incendiare l'eurozona, ha ammonito Juncker, bisognerà agire con «prudenza e precauzione». Soprattutto non prendendo decisioni che siano in contrasto con la Bce e che vengano recepite dalle agenzie di rating e dai mercati come un default. Tra oggi e domani, dai ministri delle Finanze dell'Eurogruppo e dell'Ecofin dovrebbe comunque arrivare il via libera alla quinta tranche, da 12 miliardi di euro, del prestito Ue-Fmi da 110 miliardi concesso ad Atene un anno fa. Questo consentirà alla Grecia ossigeno fino a settembre e all'Ue di avere più tempo per trovare un'intesa sulla scottante questione del ruolo dei privati nel nuovo piano d'aiuti. ♦